

Roberta Gemmiti

**CONOSCERE L'IMPRESA.
UNA LETTURA IN CHIAVE GEOGRAFICA**

EDIZIONI KAPPA

INDICE

1. INTRODUZIONE ALLA LETTURA

1.1	Le chiavi interpretative	pag.	12
1.1.1	I cicli economici	»	13
1.1.2	I fattori di localizzazione	»	15

2. I FATTORI DI LOCALIZZAZIONE DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

2.1	Risorse, materie prime, mercati	»	19
2.2	Il fattore lavoro e il rapporto capitale/lavoro	»	24
2.3	Prime considerazioni sul fattore 'intraprendenza'	»	26
2.4	Il fattore 'aziendale'. L'organizzazione interna in rapporto alla localizzazione	»	28

3. LA FASE DEL FORDISMO-TAYLORISMO. ORGANIZZAZIONE E TECNOLOGIA

3.1	Nuova organizzazione, nuovi fattori localizzativi	»	33
3.1.1	Concentrazione organizzativa ed espansione	»	36
3.1.2	Concentrazione fisica e concentrazione urbana. La concorrenza dei fattori di localizzazione	»	38
3.2	L'avvio della divisione spaziale del lavoro	»	44
3.3	Organizzazione d'impresa, decentramento spaziale, prime espansioni multinazionali	»	49
3.3.1	Cambiamento tecnologico e strategia di diversificazione	»	53
3.3.2	Divisione del lavoro e gerarchia spaziale alla scala internazionale	»	56

4. NUOVI FENOMENI ED EVIDENZE EMPIRICHE. IL QUADRO D'INSIEME ALLE SOGLIE DEL POST-FORDISMO

4.1	Il rapporto Industria/Terziario alle soglie degli anni '70	»	65
4.2	Una sintesi delle logiche localizzative. I sistemi urbani dei paesi occidentali	»	67
4.3	Nuovi fenomeni ed evidenze empiriche	»	77
4.4	L'ambiente instabile che mette in crisi la grande impresa	»	78
4.5	L'emergere di un modello alternativo. La piccola impresa	»	81
4.5.1	Il modello giapponese	»	81
4.5.2	Il <i>sun-belt</i> degli Stati Uniti	»	82
4.5.3	Il distretto industriale in Italia	»	84
4.6	"Il salto di scala" nella configurazione spaziale della produzione	»	87
4.6.1	Il territorio 'a rete'. L'evidenza italiana	»	89

5. TRANSIZIONI PARADIGMATICHE. IL TERRITORIO COME FATTORE DI SVILUPPO E LOCALIZZAZIONE

5.1	Il rapporto impresa/ambiente/innovazione	pag.	94
5.1.1	Le variazioni nel ciclo di vita del prodotto	»	96
5.1.2	Spazi innovativi e fattori territoriali	»	97
5.1.3	Le forme di interazione interna	»	98
5.2	Grande impresa flessibile e nuove logiche localizzative. Un tema aperto	»	101
5.3	Il rapporto impresa/ambiente secondo Porter	»	102
5.3.1	La <i>catena</i> del valore	»	105
5.3.2	Il territorio come vantaggio competitivo	»	107
5.3.3	Competitività e localizzazione	»	109
5.3.4	L'agglomerazione come vantaggio di localizzazione	»	111
5.4	Impresa e ambiente. Lo sviluppo sostenibile come opportunità	»	112
5.5	La competitività territoriale come vantaggio per l'impresa	»	115
5.6	Il territorio come base della competitività	»	120
5.7	Impresa, competitività, sostenibilità	»	128
5.7.1	Il comportamento sostenibile d'impresa	»	129
5.7.2	La Responsabilità Sociale d'Impresa	»	132
5.8	Il dialogo impresa/istituzioni. La scala geografica privilegiata	»	135

6. GLOBALIZZAZIONE E MULTINAZIONALIZZAZIONE

6.1	L'economia globale ed il sistema <i>post-fordista</i>	»	141
6.1.1	La terziarizzazione dell'economia globale	»	143
6.1.2	Indebolimento degli Stati e crisi delle politiche keynesiane	»	145
6.2	Multinazionalizzazione. Caratteri e spazi	»	147
6.2.1	Le <i>Transnational Corporations</i>		
6.2.2	Il quadro localizzativo: concentrazione e spostamento ad Est	»	153
6.3	<i>IDE</i> : i fattori di localizzazione alla scala globale	»	154
6.3.1	La teoria di Dunning e i vantaggi di localizzazione	»	155
6.4	Prime considerazioni sul rapporto locale/globale	»	157
6.5	L' <i>incastro</i> delle multinazionali nell'economia locale	»	159
6.5.1	Casi in Europa orientale	»	160
6.5.2	Il caso della Cina		
6.6	L'internazionalizzazione degli scambi	»	162
6.7	La globalizzazione finanziaria	»	164

7. DOVE CONVERGONO LA TEORIA E L'IMPRESA NELL'ECONOMIA GLOBALE?

7.1	La regione come interlocutore della globalizzazione	»	170
7.1.2	Le regioni della globalizzazione. Suggerimenti dal caso italiano	»	172
7.2	Città e agglomerazione. Nuovi fattori localizzativi?	»	175
7.3	Città come nodi della rete globale	»	176
7.3.1	Le città <i>globali</i>	»	177
7.3.2	Funzioni e gerarchia urbana in Europa	»	179
7.4	La città come base <i>areale</i> dello sviluppo globale	»	181

7.4.1	Agglomerazione vs dispersione urbana	pag. 184
7.5	Cluster di imprese e cluster di città	» 185

8. RIPRENENDO DA TOSCHI. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

FIGURE

1 - Le ondate di sviluppo di Kondratiev	» 14
2 - I fattori localizzativi di impresa secondo Toschi	» 16
3 - Localizzazione industriale e nascita di nuove città	» 21
4 - Le strategie espansive dell'impresa statunitense	» 37
5 - Gli stadi evolutivi dell'impresa	» 55
6 - La proiezione spaziale del ciclo di vita del prodotto	» 63
7 - L'ambiente dell'impresa	» 79
8 - Il campo effettivo dell'impresa	» 80
9 - Le varianti allo schema del ciclo di vita del prodotto	» 96
10 - Variazioni negli addetti in imprese <i>high-tech</i> nella contea di Santa Clara (California) 1979-89	» 97
11 - La catena del valore di Porter	» 106
12 - Il diamante di Porter	» 108
13 - I molteplici aspetti della competitività regionale secondo l'UE	» 118
13/a - I molteplici aspetti della competitività regionale secondo ESPON	» 119
14 - I sub-sistemi dello sviluppo	» 121
15 - I 14 Indicatori Strutturali dell'UE	» 124
16 - La mappa degli <i>stakeholders</i> dell'impresa	» 135
17 - Le relazioni di co-pianificazione	» 137
18 - Un quadro dei fattori localizzativi delle multinazionali	» 155
19 - Localizzazione degli <i>headquarters</i>	» 180
20 - La struttura urbana europea attraverso le MEGAs	» 182
21 - Incidenza dei costi o della prossimità nella scelta localizzativa	» 182
22 - Ipotesi di schematizzazione dei fattori di localizzazione nelle diverse fasi storico-economiche	» 190
23 - Le tendenze localizzative: dispersione e riagglomerazione	» 192
24 - Una rappresentazione concettuale della competitività urbana	» 194

TABELLE

1 - Distribuzione geografica delle sussidiarie estere statunitensi ed europee prima del 1914	» 51
2 - Distribuzione geografica delle sussidiarie estere statunitensi ed europee tra il 1946 e il 1961	» 57
3 - Occupati nei settori dell'economia (in % nel 1960)	» 66
3/a - Occupati nei settori nelle economie sviluppate (in % nel 1996 e nel 2006)	» 67
4 - Evoluzione dell'occupazione negli Stati Uniti	» 84

5 - Composizione percentuale degli <i>IDE</i> dei paesi industrializzati	pag. 144
5/a - Composizione settoriale di Fusioni e Acquisizioni nel mondo	» 144
6 - Alcuni indicatori della globalizzazione negli anni '90	» 148
7 - Volume degli Investimenti Diretti Esteri nel mondo	» 148
8 - Principali TNCs (non finanziarie) nel mondo	» 149
9 - Fusioni e Acquisizioni nel mondo	» 150
10 - Distribuzione Spaziale della multinazionalizzazione	» 151
11 - La concentrazione del potere delle multinazionali	» 152
12 - Media dei tassi annui di crescita dello scambio commerciale	» 162
13 - Media dei tassi annui di crescita del commercio di beni	» 162
13/a - Distribuzione del commercio di servizi	» 163
14 - Primi dieci paesi nel commercio di beni	» 163
14/a - Primi dieci paesi nel commercio di servizi	» 164
15 - Movimenti internazionali di capitali	» 165
16 - Gli indizi della concentrazione finanziaria secondo Sassen	» 166
16/a - Le prime venticinque Banche nel mondo nel 2007	» 167
16/b - Le prime venticinque TNCs finanziarie nel mondo	» 168
17 - Indicatori della globalizzazione nelle regioni italiane	» 174
18 - Esportazioni delle regioni italiane in due categorie di servizi	» 175
19 - Tassi di crescita attuali e potenziali delle città e delle regioni urbane	» 183

APPROFONDIMENTI

Box 1 - Modelli spaziali di localizzazione dell'Industria. L'obiettivo del Minimo costo di trasporto	» 22
Box 2 - Il fattore lavoro nell'isodapana critica	» 25
Box 3 - Economie di scala e minimo costo di trasporto	» 31
Box 4 - Il contributo di W. Isard - Curva di sostituzione - Teoria dei Costi marginali al mercato	» 39
Box 5 - Il contributo di Moses	» 46
Box 6 - Aree di mercato e concorrenza	» 59
Box 7 - Il modello di Christaller	» 69
Box 8 - Gli studi sulla struttura urbana delle città	» 75
Box 9 - L'ipotesi del salto di scala spaziale della città	» 90
Box 10 - L'impresa come sistema di relazione. L'avanzamento concettuale	» 103
Box 11 - Principali riferimenti in materia di sviluppo sostenibile	» 114
Box 12 - Le dimensioni della sostenibilità	» 115
Box 13 - Definizioni e indicatori della competitività macroeconomica	» 117
Box 14 - Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo	» 122
Box 15 - La performance di Roma nel processo di Lisbona	» 125
Box 16 - La distribuzione della ricchezza in UE	» 126
Box 17 - La Responsabilità Sociale d'Impresa nel sistema SA8000	» 134
Box 18 - Il modello di Smith nell'agglomerazione sostenibile	» 139

1. INTRODUZIONE ALLA LETTURA

L'attitudine a leggere il complesso mondo dell'economia attraverso lo spazio e il territorio, la curiosità di domandarsi sempre quali e quanti fattori siano alla base della distribuzione della ricchezza e delle imprese è uno dei temi centrali della formazione geografico-economica. E' la capacità di leggere il territorio nella sua complessità e di collocare l'analisi dei fenomeni economici alla scala geografica appropriata che rende originale l'apporto della geografia-economica. Per lungo tempo, tuttavia, per trasmettere la portata, interpretativa e progettuale, dell'organizzazione economico-territoriale ci si è serviti della semplificazione offerta dai modelli di localizzazione di tipo spaziale. Il metodo dell'astrazione, cioè l'eliminazione di tutto ciò che rende unica e irripetibile l'esperienza che si sta osservando, ha prevalso sull'analisi delle specificità delle scelte spaziali della produzione e delle strutture territoriali che queste hanno contribuito a generare.

In particolare nella interpretazione delle scelte spaziale dell'impresa, oggetto specifico di questa breve lettura, a lungo ha prevalso un indirizzo "modellistico", direttamente legato alla teoria economica neo-classica che considera l'impresa come una 'scatola nera', ridotta a funzione di produzione, governata da soggetti perfettamente razionali ed informati, operante in un mercato in concorrenza perfetta

In questo spazio, oltremodo semplificato, il problema fondamentale delle imprese – il rapporto con il territorio – è stato risolto (per eliminazione di tutte le altre variabili o per la loro incorporazione nell'unico vincolo della distanza) attraverso la ricerca della minimizzazione del costo di trasporto legato al movimento dei fattori produttivi e alla distribuzione del prodotto finito.

Ovviamente, questo tipo di approccio ha potuto spiegare soltanto una parte della realtà geografico-economica.

Ed è per questo che una geografia dell'impresa riletta in chiave attuale risulta particolarmente utile alla formazione di un capitale umano cui si chiede oggi di essere sempre più competitivo a livello transnazionale, mantenendo una stretta aderenza ai contesti di accoglienza.

A ben vedere, questo implica una riflessione sugli strumenti che attualmente sembrano più idonei alla lettura geografico-economica e, nel contempo, qualche approfondimento di quelli che sono stati i processi economici e territoriali che hanno reso l'interpretazione della realtà sempre più complessa.

La parziale capacità esplicativa dei modelli si lega, in primo luogo, proprio alla loro natura. Si tratta infatti di strumenti deduttivi il cui obiettivo non è la spiegazione della realtà, ma piuttosto l'identificazione di una norma, di una regola cui la realtà corrisponderebbe se valessero gli assunti stabiliti *a priori* (uno per tutti quello della perfetta razionalità dei soggetti). Dunque, l'obiettivo non è quello di spiegare come la

realtà è, ma piuttosto come dovrebbe essere se si potessero correggere tutte le distorsioni che normalmente disturbano la teoria: basta pensare a come gli ambienti in cui normalmente opera l'impresa siano tutt'altro che perfettamente noti, a quanto diversi possono essere nello spazio il livello di potere d'acquisto e il sistema di preferenze dei consumatori, ecc. ecc.

Strettamente legato all'esigenza di semplificare è la scelta di elaborare questi modelli in riferimento allo spazio, cioè ad un supporto logico-matematico, e non al territorio, e la tendenza ad usare lo stesso modello come quadro di riferimento nell'analisi della realtà a tutte le scale geografiche, da quella urbana a quella europea. Oggi sappiamo il territorio, è un sistema carico di ispessimenti, impedimenti, discontinuità e vuoti, ed esige strumenti diversi a seconda della scala geografica di analisi e progettazione.

Ma la scarsa capacità dei modelli di spiegare quanto accade in questa fase storico-economica dipende anche dal fatto di essere stati superati dall'evoluzione dell'economia e della società e dalla complessificazione del loro comportamento nello spazio: basta pensare a quanto 'poco insediato' doveva essere il territorio che autori come Weber e Christaller si proponevano di spiegare nel primo Novecento, rispetto a quello materialmente e immaterialmente denso col quale si tenta di misurarsi attualmente.

Le ipotesi di Weber (cfr. Box 1) avevano senza dubbio un saldo rapporto con il quadro concreto laddove l'industria era isolata e in buona parte impegnata in produzioni di base, quando la localizzazione del carbone o dei minerali di ferro costituiva davvero un vincolo, e lo stadio d'evoluzione del sistema dei trasporti non consentiva di superare facilmente il problema della distanza e dei costi ad essa connessi. Adesso la prospettiva è molto diversa (cfr. Cap. 5), da un lato, per la mutazione profonda nella composizione settoriale della produzione, dall'altro per la progressiva riduzione del vincolo esercitato dalla distanza grazie agli straordinari progressi nei trasporti e nelle comunicazioni.

La produzione industriale dei paesi avanzati non è più quella della metà dell'Ottocento, né quella dell'immediato dopoguerra; il bisogno di materiali di base, così come la diffusione di beni di consumo di massa, fenomeni tipici in certi periodi storici, ha lasciato il posto a prodotti tecnologicamente complessi, ha spostato la produzione dei paesi sviluppati dal manufatto concreto all'innovazione di prodotto e di processo legata a quello stesso manufatto, rendendo l'industria sempre più un fatto immateriale e portando al decentramento della produzione anche a distanze elevate.

La tecnologia regola ormai da tempo il modo di produrre e in questo fenomeno si spiega, tra l'altro, l'enorme importanza assunta dai settori Terziario e Quaternario che, prima negli Stati Uniti, e lentamente in tutti i paesi industrializzati, sono diventati la principale fonte d'occupazione e ricchezza. Il ruolo assunto dal Terziario come principale settore occupazionale nei paesi sviluppati, nella transizione dall'economia

industriale all'economia post-industriale, dipende in larga misura dall'eccezionale espansione dei servizi alle imprese, quelli che consentono di produrre innovazione nei prodotti e nei processi (Terziario Avanzato); è la stessa impresa manifatturiera, quella di grandi dimensioni, che dà avvio al processo di terziarizzazione sviluppando, internamente, una serie di funzioni di sostegno alla produzione che diventeranno via via più importanti fino ad essere oggi uno dei settori trainanti del Secondario e del Terziario.

Lo sviluppo dei servizi segue l'accendersi della competizione basata sulla tecnologia e l'innovazione e sulla ricerca, da parte della grande industria capitalistica sorta nel 1900, di forme organizzative più varie e flessibili. La estrema dispersione della produzione in una complessa rete organizzativa e spaziale dell'impresa, ed il fatto che dalla metà degli anni '80 lo spazio operativo dell'economia è divenuto globale, hanno sostenuto inoltre la crescita del Quaternario, quel comparto funzionale ad un'economia globalizzata che raccoglie le attività di orientamento, direzione, controllo nei campi dell'economia, della finanza, della cultura, della ricerca, dell'informazione.

Tutto questo testimonia l'eccezionale evoluzione del modello organizzativo della produzione, una modifica della configurazione interna che ha trasformato la grande industria da impresa monolitica e monoprodotto a organizzazione flessibile, "segmentata" in funzioni e parti ciascuna con propri obiettivi e fattori localizzativi. Non a caso, la forma organizzativa più avanzata della grande impresa si definisce Impresa-Rete, organizzata sul piano internazionale in una fitta maglia di alleanze e accordi inter-aziendali.

D'altra parte, sempre nell'ottica dell'aderenza tra teoria e realtà, fino agli anni '70 la modellistica economica e geografica ha tralasciato completamente l'analisi della piccola e media dimensione produttiva che, invece, da un certo momento in poi ha mostrato livelli di dinamismo tali da costringere tutti a rivolgerle attenzione.

Come si vedrà (cfr. Cap. 4), al nuovo quadro della realtà imprenditoriale ed economica che si apre negli anni '70 corrisponde un progressivo mutamento nei paradigmi interpretativi messi a punto dall'economia e dalla geografia. Le scelte localizzative dell'impresa, dapprima intese come mera proiezione spaziale del modello organizzativo interno (e le ipotesi di una divisione internazionale del lavoro ad esse legate), verranno anch'esse smentite dalla complessificazione dell'economia e del territorio, diventando quest'ultimo il *focus* delle scelte strategiche dell'impresa e la più importante fonte di vantaggio competitivo per alcuni suoi segmenti.

E' un 'ritorno' importante per le teorie economiche e per quelle geografiche all'analisi del territorio, e un contributo forte ad un rinnovamento generale che sembra caratterizzare concetti fondanti la posizione dei paesi e delle regioni nel quadro della globalizzazione, come economia, sviluppo, competitività.

1.1. Le chiavi di lettura

Questo lavoro ha come obiettivo principale quello di fornire agli studenti le basi cognitive dell'evoluzione dei principi e dei fattori di localizzazione dell'impresa, a partire dal contributo fornito dai modelli spaziali per il Secondario e per il Terziario.

Sintetizzando la logica ed il significato di questi modelli - che gli studenti possono verificare nei Box dedicati - si procederà ad una ricostruzione del comportamento spaziale prima (Capp. 2 e 3) e territoriale poi (Capp. 5 e 7) della produzione, attraverso l'evoluzione paradigmatica che l'ha accompagnato (Capp. 5 e 6), fino a delineare il complesso quadro attuale degli 'attrattori' dell'economia e della produzione (Cap. 8).

Questo percorso seguirà una duplice griglia di lettura:

- quella fornita dalla suddivisione teorica dello sviluppo delle economie capitalistiche in periodi storici caratterizzati da diverse forme di produzione, tipologie d'impresa e tipi di tecnologia (cfr: par. 1.1.1);
- quella fornita dallo schema riassuntivo, che si deve inizialmente ad Umberto Toeschi (1967), dei fattori di localizzazione dell'impresa, utile a valutarne la diversa portata nei vari periodi storico-economici (cfr: par. 1.1.2).

A mano a mano che scorreranno i diversi cicli economici che hanno interessato lo sviluppo dei paesi occidentali, si noterà come questi siano stati caratterizzati da diversi principi organizzativi interni all'impresa, modi di produzione, tecnologie disponibili, gradi di interazione dell'impresa con il suo ambiente.

Questa trasformazione corrisponde in parte ad un diverso comportamento dell'impresa sul piano concreto, in parte alla accresciuta capacità interpretativa delle discipline che tradizionalmente studiano il fenomeno, via via che queste hanno reagito agli stimoli e agli interrogativi posti dalla realtà.

In particolare, sul piano concettuale e avendo come riferimento sia i modelli spaziali sia la periodizzazione dello sviluppo, si tratterà di inserire progressivamente alcune variabili del tutto nuove nel problema localizzativo:

- l'innovazione, che da processo lineare considerato esterno all'impresa, è divenuta uno dei fattori competitivi più importanti e dunque uno degli elementi di maggior peso nella scelta localizzativa dell'impresa;
- l'ambiente e il territorio che, visti per lungo tempo come elementi esogeni e passivi rispetto al comportamento d'impresa, costituiscono ora elementi vitali della competizione ed interlocutori privilegiati di qualunque operatore economico;
- il paradigma dello sviluppo sostenibile che, nelle sue diverse dimensioni, detta nuovi orientamenti alle politiche di sviluppo a tutte le scale geografiche. L'impresa si misura ormai con la sostenibilità come vantaggio competitivo, ed in

questo trova nuove forme di dialogo e sinergia con istituzioni e sistemi territoriali nella ricerca nuove di economie esterne di agglomerazione.

1.1.1 I cicli economici

La suddivisione dello sviluppo delle economie avanzate in *onde* o cicli lunghi circa 50-55 anni viene dapprima con Kondratiev nel 1925, e successivamente, negli anni '30 con Schumpeter che riconosce, in queste diverse fasi, i cicli di innovazione. Ne discende una scomposizione del percorso dello sviluppo capitalistico in fasi storiche caratterizzate da una tecnologia dominante, uno specifico modo di produzione, processi originali di organizzazione del territorio.

Questa suddivisione, spesso criticata perché suppone che il processo di sviluppo sia un fatto lineare, è particolarmente utile in questa sede per semplificare e rendere meglio comprensibile l'evoluzione delle economie di mercato, la trasformazione dell'impresa e della sua geografia.

Lo schema proposto prevede quattro cicli principali, in corrispondenza dell'affermazione di una tecnologica dominante ¹ (figura 1).

Il primo periodo investe la Gran Bretagna, e va dalla seconda metà del Settecento alla prima dell'Ottocento (1770-1825): il processo ruota intorno alla messa a punto della macchina a vapore per la produzione di energia e la sua applicazione al telaio nell'industria tessile; e sulla metallurgia basata sull'estrazione del carbone.

L'ondata successiva caratterizza la seconda metà dell'Ottocento (1825-1880) e si basa sull'applicazione del vapore al sistema dei trasporti; in questa fase, l'industria inglese si rafforza e, al contempo, la produzione comincia a diffondersi e gli scambi ad intensificarsi.

La terza fase (1880-1930) segna sostanzialmente la diffusione dell'elettricità (ma anche del telefono, di nuovi processi chimici basati sul petrolio, del motore a scoppio), e dà il via allo sviluppo dell'industria chimica e automobilistica, cui si aggiunge l'ulteriore sviluppo della rete dei trasporti.

La quarta (1930-1980) afferma definitivamente la dominazione degli Stati Uniti, con il trionfo della produzione di massa e l'avvio della multinazionalizzazione: è l'epoca del pieno utilizzo del petrolio, della chimica e dei nuovi materiali sintetici, dello sviluppo di settori ad alta tecnologia come l'elettronica, la televisione, l'industria aerospaziale, tutte innovazioni che danno una spinta poderosa alla diffusione internazionale del settore secondario.

Il modello prevede una quinta fase, una sorta di previsione di quello che sarebbe successo di lì a molti anni, nell'epoca della microelettronica e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

¹ Conti S., *Geografia Economica*, Torino, UTET, 1996.